

Un'interpretazione delle fiabe orientali sulla base della psicologia del profondo.

FIABE ANTICHE NEI SOGNI MODERNI

Camilla Stipa



molto facile perdere il senso dell'orientamento. Come insegna Kurt Lewin "non c'è nulla di più pratico di una buona teoria" e la teoria psicoanalitica di C.G. Jung, a cui Hans Dieckmann fa riferimento, viene ad essere come la lampada per lo speleologo che, avventurandosi nei meandri profondi della terra, sa dove inizia il suo cammino ma non sa né quanto sarà lungo né dove lo condurrà.

Il metodo di indagine è quello dell'"amplificazione", introdotto da Jung, che prevede l'approfondimento di ogni tema significativo attraverso l'analogia. Essendo la fiaba il prodotto, seppur strutturato ed elaborato consapevolmente, di un inconscio collettivo, le analogie possono essere ritrovate nell'ambito della stessa cultura come in culture diverse, ma anche nell'esperienza reale o immaginaria dei singoli individui. Dieckmann intraprende, dunque, un percorso che si sviluppa prevalentemente nell'ambito della cultura islamica ed orientale, spaziando dalla letteratura all'alchimia, ma allo stesso tempo mette in luce l'universalità dei simboli, gli archetipi, rilevando analogie nelle visioni e nei sogni di individui europei, suoi pazienti. Il concetto di simbolo è sempre inteso, precisa l'autore, nei termini della psicologia junghiana: si riferisce a qualcosa di relativamente sconosciuto e non è dunque "segno" di una realtà conosciuta (come per Freud); si pone come tensione di opposti, avendo una funzione di sintesi, e fa da intermediario fra la coscienza e l'inconscio.

Nonostante le differenze culturali, il simbolo rimane universale perché universale è il processo di trasformazione che porta l'Io a mettersi in relazione con la propria Anima e con il proprio Sé. Con questa chiave di lettura è questo il fine ultimo dei racconti di Shahrazad nelle Mille e una Notte (e "mille e uno", in arabo *ben bir* indica in realtà un numero infinito, come infiniti sono i contenuti dell'inconscio): condurre il re Shahriyar ad un processo di individuazione.

Questa raccolta di fiabe, accennavamo all'inizio, è organizzata nella forma del racconto-cornice, molto diffusa in Oriente, in cui il protagonista, attraverso l'ascolto della narrazione, innesca un processo di trasformazione che modificherà il modo di pensare a sé stesso ed il suo atteggiamento verso l'ambiente che lo circonda.

Questo è lo stesso fine di ogni terapia. In particolare nella terapia psicoanalitica il paziente racconta a sé stesso storie che sono i suoi sogni, le sue fantasie, ed attinge da questi informazioni su di sé fino ad allora nascoste innescando un processo di conoscenza e di maturazione.

L'autore d'altra parte ci fa notare che la frase più volte riportata all'interno dell'opera: "se fosse scritta con un ago sulla coda dell'occhio, sarebbe una lezione per tutti quelli che vogliono imparare", sottolinea l'intento educativo della fiaba ed il valore universale del suo insegnamento.

Grazie alla conoscenza approfondita di molti aspetti della cultura orientale, data da un amore sincero verso quei luoghi che furono anche meta di numerosi viaggi, e grazie alla indiscutibile padronanza della psicologia del profondo da parte dell'autore ed alla sua consolidata esperienza di psicanalista (che ne ha fatto il presidente dell'IAAP- International Association for Analytical Psychology), questo libro introduce in un labirinto di immagini in cui ci si sente ogni momento tenuti per mano, si rimane affascinati, a volte stupiti, ed allo stesso tempo si trovano molti insegnamenti e motivi di riflessione, seppur nei limiti segnati dallo stesso autore ed espressi da Shahrazad quando una di quelle notti al re dice: "Maestà, queste leggende sono piene di significati segreti, che solo gli iniziati conoscono".

CAMILLA STIPA, Psicologa, fenomenologia ad orientamento psicofisiologico, Roma.

Le "Mille e una notte" è un'opera complessa, una raccolta di fiabe nate in luoghi diversi e lontani, dal Medio Oriente all'India alla Persia. Le sue origini sono molto antiche (si trova menzionata la prima volta nel 960 d.C.) e la forma del racconto-cornice che la caratterizza sembra risalire addirittura ad epoca pre-cristiana. Possiamo quindi immaginare a quali rielaborazioni possa essere stata sottoposta attraverso i secoli e attraverso le diverse traduzioni (fu pubblicata per la prima volta in Europa nei primi anni del '700 a Parigi).

Interpretare un testo tanto antico quanto culturalmente lontano e complesso è un'avventura in cui sarebbe